

Fium. d'Alba

4. 1. 921.

.... e all'Augusteo

Festa musicale non meno attraente quella svoltasi all'Augusteo, cui recò contributo prezioso un giovane violinista di Budapest, Joseph Szigeti, un altro dei tanti maghi dello strumento paganiniano cui la stella d'Oriente traccia la strada per la giola della gente d'Occidente. Nella Ciaccona di Vivaldi e nel Concerto in re magg. di Beethoven il biondo strumentista pose in valore tutte le sue singolari qualità, e soprattutto questa: gli armonici doppi, i quali sono l'ultima conquista della tecnica trascendentale, risuonano limpidi ed incantevoli. Il suo arco è sorretto da un polso vigoroso, e la sua tecnica è tale che a Joseph Szigeti è consentito con facilità prodigiosa di affrontare le maggiori arditezze. E ogni studio, ogni slancio, ogni ardimento con quale sovrana disinvoltura! Tale e tanto dunque è stato il successo che, a fine del concerto, il violinista mirabile ha dovuto concedere tre pezzi per solo violino fuori programma, in una serie di acclamazioni impetuose e omaggio ben degno allo strumentista magniloquente e magnifico...

Tra la musica di Vivaldi e di Beethoven hanno trovato posto *Le laudi francescane* dell'illustre maestro Giacomo Orefice, compositore di largo respiro e di moderna e completa cultura; artista di squisito buon gusto e scrittore di estetica fra i migliori per genialità e acutezza di ingegno, oltre che per felice tendenza spirituale. Di lui ricordiamo vari melodrammi, fra cui notevoli *Il Mosè* e *Il Rodda* e a cui farà seguito intanto com'è il nobile artista al lavoro, un'altra opera su libretto di Renato Simoni.

Le Laudi francescane, ispirate al *Carlo del sole*, rivelano la probità, il fervore e la freschezza ispiratrice dell'insigne musicista. Ma occorre che chi le ascolti si raccolga in disposizione speciale d'animo, così da intendere che esse hanno un carattere, un colore, una psicologia intima e spirituale del tutto suggestiva. *Le Laudi francescane* sono frazionate in tanti, per così dire, momenti musicali e psicologici: per sora nostra madre terra, per sora acqua, per sora luna e le stelle, per frate vento, per sora nostra morte corporale. E ogni momento musicale è come soffuso dalla poesia mistica del poverello d'Assisi, e pervaso di vera essenza sonora. E' una partitura che ha in sé il segreto della suggestione poetica, e vi si respira aria schiettamente italiana. Una italianità piena di sanità e ch'è un nobile sforzo dinanzi a tanto disorientamento di fantasie ipotecate sulla musica franco-russa. I primi due momenti sono i più caratteristici e sentiti. Forse nuoce allausterità e nobile composizione qualche episodio che è apparso arbitrario. Ma nonostante tutto, non si può disconoscere che le *Laudi francescane* assurgono degnamente all'altezza di una ben concepita e realizzata visione d'arte, nonostante lo sfavorevole giudizio del pubblico.

Il maestro Bernardino Molinari ha diretto la composizione dell'Orefice con spirito veramente aristocratico, riuscendo a diffondere in una determinata atmosfera il patos ch'è senza dubbio tutto risonante di dolcezza e di serena giola. E fu poi abile collaboratore — il Molinari ha un'arte singolare in proposito — nell'accompagnare coll'orchestra il celebre giovane violinista. Il capodanno musicale, come si vede, non poteva iniziarsi, nei due maggiori ambienti artistici romani, il Colosseo e l'Augusteo, più brillantemente.

M. INCAGLIATI